

quando pervengono ispirati alla descrizione integra, modellano nudi che hanno del vertiginoso e sfiorano l'innocenza corporea. Leggere, per credere, A XXII, 4-6.

c. La tendenza al nudo integrale non si afferma solo sul piano dell'oggettività (tutto il corpo), ma altresì su quello della soggettività (a mezzo di tutti i sensi). Già lo aveva avvertito il Renier (pp. 135 s.): nei CB la donna non rappresenta « un tipo immobilizzato, cristallizzato ...; qui le bellezze palpitano ... nelle loro nudità affascinanti. Qui non è soltanto la vista che si pasce dell'oggetto amato, ma il tatto, ma l'odorato, ma il gusto ». Ed invero il colore si mescola al profumo e al sapore (« roseo Basia cum melle » CB 171, 2, 3-4; « odor roseus spirat a labiis... Melle dulcior » CB 115, 3, 1-3), mentre il corpo definisce le sue forme all'unione tattile del bacio o della carezza: « Labia ... Tumentia, ... Dant errorem Leniorem, Dum dulcorem Instillant, favum mellis, osculando » (A XVII, 3, 3-9); « Manus it et uberum Regionem pervagata, Descendit ad uterum Tactu levior » (A XXII, 4, 7-10). D'altra parte, l'integralità del sentire ha il suo corrispettivo in quello che PD chiama « paradosso della bellezza creativa » (I, 326). Il paradosso vuole che la leggiadria femminile non si riduca a passivo oggetto di contemplazione, ma agisca stando e infondendo bellezza per tutto l'universo (v. ad es. AA XII, 2, 4-9).

d. L'archetipo che il Renier coglie nell'universo delle lettere in volgare, sboccia da ogni cespite della poetica mediolatina, a partire dalla scuola. I maestri lo modellano negli *exempla*: come Matteo di Vendôme in *Ars versificatoria* 56-57 e Goffredo di Vinsauf in *Poetria nova* III, 562 ss. (Faral 129 s. e 214 s.). Ne fanno un imperativo formale. Sicché poeti d'ogni rango vi rispecchiano le loro belle: come Giraldo di Barri in *Symbolum electorum*, II, II, 5 ss. (in *Opera*, ed. Brewer, I, Londra 1861, 349 s.); lo incarnano nelle virtù, ad es. nella Prudenza, come fa Alano di Lilla in *Anticlaudianus*, I, 270 ss. (ed. Bossuat, Parigi 1955, 65 s.); lo proiettano sulle figure femminili del mondo classico (così fa Matteo per Elena: Faral 129 s.), usi come sono a vedere le cose antiche con occhi medievali.

II. IL PENTAGRAMMA D'AMORE

a. In A XXIV, 2a, la fanciulla, che ha concesso sguardi e colloqui, carezze e baci, rifiuta la « linea posterior Et melior » dell'amore, che l'amico pretende. La « linea » affiora dal gergo amoroso. In una celebre poesia (OB, pp. 262 s.) *Manerius* incontra una principessa nel bosco.

La vede e le parla, la bacia e la carezza; infine « et sibi consulens et regis filiae Extremum Veneris concessit lineae ».

In A XXVIII, 8 la situazione si capovolge. Cecilia vorrebbe darsi tutta, ma l'amico s'appaga di sguardi e di colloqui, di baci e di carezze: per ora rinvia il « quintum ». Così nell'arco dei desideri vibrano le varianti; ma verso l'« ultima linea », come verso il « quintum », corre una tradizione che ripartisce in cinque momenti l'esperienza d'amore. La tradizione occhieggia fra i CB, e in A VII, 7-10 prende un'esplicita forma dossografica:

Quod sunt quinque modi, quibus associamur amoris:
visus; colloquium; tactus; compar laborum
nectaris alterni permixtio, commoda fini;
in lecto quintum tacite Venus exprimit actum.

b. Il pentagramma d'amore vanta illustri ascendenze. Al dire del Curtius (p. 621), scaturisce dai commenti di Donato all'*Eunuco* di Terenzio (IV, 2, 20 « quinque lineae sunt amoris, scilicet visus allocutio, tactus, osculum sive suavium, coitus ») e di Porfirione a Orazio, *Carm.*, I, 13, 15; ma secondo PD irradia direttamente da Ovidio (II, 488; « Classica et Mediaevalia » 20 [1959], 167 ss.), come già aveva rilevato l'Unger (pp. 16 ss.): « Ut praesens spectem Cinyram tangamque loquarque Osculaque admoveam, si nil conceditur ultra » (*Met.*, X, 343 s.). Questo per non uscire dalla tradizione latina (v. Curtius, *l. cit.*).

Oltre che nobili ascendenze, i cinque gradi ostentano una buona diffusione. Figura nei vv. 1414 ss. di un antico manuale antologico, onusto di aforismi, qual era la *Fecunda ratis* di Egberto da Liegi (vissuto fra il 972 e il 1023), ed. Voigt, Halle 1889, p. 187:

Compages flagrantis quinque feruntur amoris:
visus et alloquium, contactus et oscula amantum;
postremus coitus, luctati clausula belli.

Entra nel linguaggio di moralisti e filosofi; ad es., in Giovanni di Salisbury, *Polycraticus*, VI, 23: « Cum fabulationibus et conviviiis se totis viribus immiscet Venus, cuius qui prima missilia libenter admittit, quin posterioribus gravius vulneretur vix evadit.

Visus et alloquium, contactus et oscula, factum, sicut se praecedunt ordine, ita ex necessitate doloris inferunt partum. Voluptatis siquidem finis penitentia est ».

Il Webb, editore del *Polycraticus*, riconobbe il verso in glosse al *Digesto* di Giustiniano, XLVIII, 5, 23. La nuova pista porta al gran pubblico dei giuristi e alla incidenza che ne pioveva sul costume.

c. Il pentagramma circola pure come proverbio: « Colloquium visus, contactus, basia, risus: Haec faciunt saepe te ludere cum muliere » (Curtius, *l. cit.*). Ma qui, pudico, avvicenda l'« actum » un « risus » che, senza far lievitare i gradi da 5 a 6, dovrebbe brillare a tutti i livelli d'amore. Quel « risus » rivedo in un distico che PD (II, 488) ricava da un codice parigino: « Visus et adloquium, contactus, basia, risus: Hec faciunt cohitus continuare vices ». Colorito o no dall'anomalia, l'aforisma brilla d'una fortuna che vota all'insuccesso i quattro tempi di Andrea Cappellano (p. 38). Costui scandiva l'amore 1. « in spei datione », 2. « in osculi exhibitione », 3. « in amplexus fruitione », 4. « in totius personae concessione ».

d. Allude a due momenti del pentagramma d'amore, e in un contesto morale che trova eco in Giovanni di Salisbury come nel *De amore* di Andrea Cappellano (p. 214; in Massa, II, 78 s.), il frammento CB 63a:

Ny fugias tactus, vix evitabitur actus.

Lo arguisco dalla sua corrispondenza letterale con il secondo dei versi che PD (*l. cit.*) pubblica da due Mss. monacensi:

Visus et alloquium, tactus, post oscula factum.
Ni fugias tactus, vix evitabitur actus:
post visum, risum, post risum transit in usum,
post usum tactus, post tactum transit in actus.

Il *topos* dei cinque gradi distende oggi i suoi rami nei *Proverbia* raccolti dal Walther. Di anonimo in anonimo, di Ms. in Ms., i versi o i distici si corrogano in più d'una variante; ma la sostanza permane, aderendo al CB 154 (10809), all'aforisma che include il *risus* (2956, 2956a, 33818), al *Polycraticus* (33819) o a qualcuno dei quattro versi che PD ricava dal Ms. di Monaco: 16595 (= v. 2), 33816 (= vv. 1-2), 22072 (= vv. 3-4) con una variante di rilievo (*Post visum risus*; PD *Post visum risum*) e con la giunta d'un quinto verso che accentua il senso morale, all'atto *in fieri* (o *actus*) aggiungendo il fatto compiuto (o *factum*), puro motivo di penitenza:

Post visum risus, post risum venit ad usum;
post usum tactus, post tactum venit ad actum;
post actum factum, post factum penitet actum.

I non rari epifonemi morali inscrivono il pentagramma in un'area pragmatica che eccede la lirica. Come nel distico che PD ricava dai sermoni di Oddone di Cheriton (« Classica et Mediaevalia », *l. cit.*):

Colloquium, visus, contactus et oscula, risus:
crimina circumstant, quorum populi mala gustant.

O come in Wt 2956:

Colloquium, visus et tactus et oscula, risus.
Sanus evadas, sollicitus refuge!
Ut sis securus ab eis, obsta quasi murus.

e. Spingendo lo sguardo oltre la frontiera mediolatina, il Curtius rivede il pentagramma d'amore in J. Lemaire de Belges, in Clément Marot, in Ronsard e in altri minori della rinascita francese (p. 623); onde piace a me additare un padre dell'Umanesimo italiano, Coluccio Salutati, che ne fece il perno d'un sermone morale e d'un commento a Orazio (*Carm.* I, 13, 15 s.) in una lettera a Pellegrino Zambecari del 1392/94 (*Epistolario*, ed. Novati, III, Roma 1896, IX, 4; p. 44, 19 ss.): « Quinque sunt amandi lineae sive gradus:

visus et alloquium, contactus et oscula, factum.

Unde Flaccus noster de oculis loquens ait: « que Venus Quinta parte sui nectaris imbuit » ». Sollecitato da Coluccio, il Novati non tardò a riconoscere il pentagramma nel commento di Porfirione: « Eleganter, quia in quinque partes amoris fructus esse partitus dicitur: visu, adloquio, tactu, osculo, concubitu » (Acronis et Porphyronis *Comment. in Q. Horatium Fl.*, ed. Hauthal, Berlino 1864, I, 52 s.). Della chiosa di Donato a Terenzio l'erudito non dà notizia, né menziona la fortuna dei cinque gradi nei CB; mostra però l'artiglio ipotizzando che Coluccio dipenda dal *Polycraticus* — settant'anni prima che PD chiamasse in causa Giovanni di Salisbury (II, 488) — e annoverando qui il distico intero in un Ms. di Palermo (= Wt 33819):

Visus et alloquium, tactus, post oscula factum,
istis quinque modis species signantur amoris,
là « un rifacimento più tardo » nelle *Nugae venales* (= Wt 22072).

III. L'IPERBOLE E LA PARODIA

1. Il pericolo cortese

Nel 1917 H. Süßmilch si sforzò di studiare i legami dei CB con la cultura del tempo. Fra l'altro vi cercò tracce di amor cortese (*Lateinische Vagantenpoesie*, p. 44). Con magri frutti (Raby, II, 265). Di « cortesia » ora PD sembra scovarne filoni. Così va incontro al pericolo di folgorarsi agli ideali cortesi quel corpo di canti amorosi che fino agli ultimi decenni oltre modo rischiava di subire le turpitudini dei vaganti (CB II/1, pp. 84* s.). Io non dubito che sentimenti